

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 20

18 DICEMBRE 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Ambiti Territoriali Ottimali... nelle intenzioni del legislatore, e nei fatti?

La mala gestione dei rifiuti

Si apre il capitolo del dissanguamento pubblico
(a carico dei cittadini)

Società per azioni, seppure a totale partecipazione pubblica, a garanzia di una gestione veramente economica dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti, è stato il criterio ispiratore da cui si è mosso il legislatore nazionale e regionale al momento della costituzione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO).

Ma, a distanza di pochissimi anni – appena due dalla stipula dei contratti di gestione che hanno trasferito personale, mezzi e risorse finanziarie dai Comuni alla Società d'Ambito Alte Madonie Ambiente – notizie inquietanti trapelano dalla sede sociale di Castellana Sicula e offrono un quadro allarmante della pessima gestione con cui è stata condotta l'attività di impresa, a danno esclusivo della cittadinanza dell'intero comprensorio.

Ne è prova la considerevole cifra di 1.500.000 euro di passività che emerge dalla gestione dell'anno 2005, a cui va aggiunta l'ulteriore cifra, altrettanto elevata, relativa all'anno 2006, sebbene sembrerebbe che si stia cercando di rimediare attraverso la ricerca di un istituto bancario disposto a concedere un mutuo di ripianamento.

Niente di più naturale, nella gestione delle cose di casa nostra, che assistere allo sfacelo dei conti e all'ovvia conseguenza che i costi che ne derivano vanno caricati sulla popolazione interessata, ignara dei meccanismi contorti che regolano gli affari imprenditoriali in materia di rifiuti.

Un vero affare, quello dei rifiuti, che ha visto l'ingresso in società anche di consulenti specializzati in diritto societario e che tuttavia lascia emergere sprechi e difficoltà di programmazione notevoli.

E non si venga a raccontare la storia dei contratti di gestione del servizio poco remunerativi rispetto agli adempimenti posti a carico della società, dato che anche questo è significativo di incapacità nella elaborazione del progetto di impresa.

E non si venga neppure a raccontare la storia dell'istituzione della commissione composta da tre unità, tra cui il sindaco di Caltavu-



turo, con l'incarico specifico di trovare la soluzione al problema delle perdite da ripianare, perché è ovvio che gli escamotage ricercati non possono fare altro che spostare in avanti la risoluzione della questione.

Rimane incomprensibile il motivo per cui si è scelta la strada della costituzione delle società per azioni, se comunque i Comuni devono caricarsi solo le perdite e nessun utile. Rimane inoltre irrisolto il problema dei molti Comuni che, per opportunità di risparmio, hanno affidato all'AMA soltanto il servizio di raccolta e smaltimento, escludendo lo spazzamento, almeno delle strade meno centrali. È così compiuto non solo il danno per le perdite, ma anche la sperequazione sociale dovuta alla non uniforme assicurazione del servizio all'interno di ciascun Comune.

Ma gli oleezzi della politica di oggi non finiscono qui.

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Si parla di mafia, in banca, ad Alcamo

In occasione della presentazione del nuovo libro scritto dal prof. Antonino La Spina dal titolo *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, è stato organizzato, giorno 1 dicembre ad Alcamo (TP), presso i locali della Banca Don Rizzo, un dibattito sulla mafia. Un contesto di indiscussa singolarità per affrontare temi come la mafia ed il suo rapporto con la legalità e le istituzioni, ma che di certo non ha scoraggiato gli ascoltatori presenti e molto interessati alle osservazioni degli invitati alla tavola rotonda.



L'incontro ha incuriosito, tanto più perché arricchito dalla presenza di una rappresentanza della legalità: la dottoressa Alessandra Camassa, che ha collaborato con l'autore nella stesura del libro. Residente ad Alcamo, giudice a latere in Corte d'Assise a Trapani, ha collaborato con Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. "Il mio sarà un approccio documentale e laico", con queste parole esordisce il giudice, con un unico obiettivo, quello di riportare fatti realmente accaduti, "perché solo a partire dai fatti è possibile comprendere. A volte il cittadino vede la mafia, ma non la riconosce, perché non ne comprende l'autentica natura" e, ancora, il giudice aggiunge: "Entrando nel fenomeno, leggendo i documenti, ci si rende conto della

tangibilità dell'agire mafioso, e non solo, lo si riconosce e lo si identifica, riscontrandolo, a volte, anche nel vicino di casa".

A partire da questo presupposto il giudice Camassa ripercorre le tappe che hanno caratterizzato i primi accenni di *sentire mafioso*, facendo riferimento a testimonianze processuali che risalgono agli anni 1937, quando proprio ad Alcamo, interrogato, parla un certo Allegra Melchiorre, domiciliato a Castelvetro, ufficiale medico che diviene, suo malgrado, complice di una famiglia mafiosa, dopo aver soccorso e guarito un associato. A quel periodo risale la conoscenza della struttura mafiosa: le cellule più piccole, - le famiglie -, le decine, - costituite dai capi di più famiglie - e i mandamenti. A questi docu-

menti processuali sovrappone interrogazioni processuali del 1958, dove è chiamato in causa un pastore e, ancora, del 1994 con le interrogazioni a Buscetta, e del 2002 con le registrazioni di due imprenditori, constatando che a distanza di più di mezzo secolo erano cambiati i personaggi, ma non le situazioni, non le condizioni né i condizionamenti che la realtà siciliana consente all'associazione mafiosa. Oggi si è formata una vera e propria industria della protezione privata, esercitata da numerose imprese - le varie famiglie mafiose - con cui moltissimi agenti economici e politici hanno da sempre dovuto (ma non di rado anche *voluto*) entrare in affari. Molte imprese, infatti, hanno imparato a convivere con la mafia mettendo a punto

opportune strategie al fine di internalizzare i costi della protezione privata e massimizzare comunque i profitti. Del resto, non bisogna nemmeno biasimarle troppo: in una situazione di legalità debole, sussistono forti ostacoli al dispiegarsi di un efficace meccanismo concorrenziale e la sopravvivenza delle imprese dipende in misura crescente dalla possibilità di creare intese collusive volte a restringere il mercato e di ottenere quella garanzia delle transazioni che lo Stato non è in grado di assicurare.

È inutile che intellettuali e ricercatori, figure legali e giornalisti abbiano e continuino ad osservare il fenomeno mafia, nulla è cambiato e forse nulla mai cambierà. "La mafia è un'associazione stabile", come afferma la dottoressa Alessandra Camassa, che ne spiega la chiave di lettura: "Dobbiamo ammettere due dati di fatto, che la mafia è sempre esistita e, ancora, che per combatterla bisogna volerla capire. Il giudice Falcone e Borsellino sono morti perché hanno capito", ed è questo che fa di loro due memorie, a dispetto dei tanti che circuendo il problema, preferiscono ricordare piuttosto che essere ricordati.

M. Rosaria Minà

(Nella foto, la d.ssa Camassa accanto al vescovo)

Sul raddoppio ferroviario Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono

Il ministro delle Infrastrutture, Antonio di Pietro, risponde all'interrogazione parlamentare del direttore nazionale di Legambiente, sen. Francesco Ferrante, e del sen. Bartolo Fazio.

Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha risposto positivamente all'interrogazione parlamentare presentata dal direttore nazionale di Legambiente, sen. Francesco Ferrante, e dal sen. Bartolo Fazio, in data 28/09/2006.

Nell'interrogazione si chiedeva chiarezza sul progetto relativo al raddoppio ferroviario Fiumetorto-Cefalù-Ogliastrillo, al fine di scongiurare il rischio di realizzare un'opera totalmente devastante per il territorio.

In quella data, i senatori dell'Ulivo Ferrante e Fazio (Commissione Ambiente e Territorio) chiedevano ai ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti cosa si intendesse fare per assicurare la copertura finanziaria e la conseguente corretta realizzazione di tale tratta, che non poteva più essere distinta in due lotti separati con tempi di costruzione differenti, senza causare gravi danni ambientali e logistici alle località interessate e senza disattendere le varie prescrizioni e i vin-

coli autorizzativi fissati.

In quella occasione veniva inoltre chiesto ai ministri di stanziare i fondi necessari per la realizzazione dei 32 Km dell'ammodernamento della Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono, e non soltanto del 1° lotto Fiumetorto-Cefalù, garantendo in questo modo a quei territori un parziale ma importante segnale di serio e qualificato intervento per ridurre i tempi di completamento del doppio binario della litoranea Palermo-Messina, facendo adottare definitivamente la soluzione progettuale alternativa suggerita dal Comitato "Cefalù - Quale Ferrovia?" e condivisa da vari organismi, da Legambiente e da varie altre associazioni ambientaliste, che è stata fatta propria dal Comune di Cefalù, dalla Divisione Infrastrutture delle FS, da RFI, che ha già ottenuto tutte le prescritte autorizzazioni, e che rispetto all'originario progetto prevedeva, tra le altre opere, l'attraversamento dell'intero territorio di Cefalù e la realizzazione di una nuova stazione sotterranea nella cittadina

turistica (da realizzare nei pressi di quella attuale), oltre al prolungamento del doppio binario.

Nella risposta del Ministro delle Infrastrutture è stata fatta luce sugli interrogativi che si era posto il Comitato Cittadino „Cefalù - Quale Ferrovia?“, fatti propri dai senatori sottoscrittori dell'interrogazione. In particolare, pare ormai chiaro che vi siano le seguenti certezze:

- 1) esiste la necessaria copertura finanziaria per la realizzazione del raddoppio della tratta ferroviaria Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono, di circa 32 Km e per l'importo di 960 milioni di euro;
- 2) nella zona di Cefalù-Ogliastrillo non è prevista (nemmeno in via „provvisoria“) alcuna stazione o „fermata“;
- 3) entro il prossimo mese di gennaio 2007 sarà espletata la gara di appalto del secondo lotto dei lavori relativi alla tratta Cefalù Ogliastrillo - Castelbuono.

Legambiente Cefalù-Madonie

Elogio dell'apprendistato e biasimo del carrierismo

Considerazioni in margine all'editoriale dello scorso numero su "La qualità dei politici"

"Le fatiche di un rappresentante del popolo, che sia solerte nell'adempiere il suo dovere, non sono né poche né lievi. Non è né giusto né ragionevole, né privo di rischi che quelle fatiche debbano essere ancora prestate senza remunerazione. Noi domandiamo a codesta onorevole Assemblea che nelle future elezioni dei deputati, il gradimento dell'elettorato sia l'unico requisito, e che ad ogni rappresentante così eletto sia assegnata dal fondo delle tasse statali una giusta ed equa remunerazione per il tempo che egli sia tenuto a dedicare a servizio dello Stato."

E la prima volta nella storia che, con queste parole, s'avanza formalmente la richiesta di sovvenzionare le cariche rappresentative: è il 1838 e la citazione è tratta dalla "Carta del popolo", la petizione su cui si formò in Inghilterra il movimento cartista e che venne firmata da 1.250.000 cittadini decisi ad ottenere il suffragio universale, il voto segreto, l'uguaglianza dei collegi elettorali e, per l'appunto, la concessione di un'indennità parlamentare.

La Carta lega peraltro la rivendicazione del finanziamento della politica alla preventiva e contestuale abolizione di tutti i requisiti di proprietà necessari per accedere all'elettorato passivo. Era allora, in sostanza, indispensabile – per ottenere l'idoneità alla carica rappresentativa – essere ricchi; e, se questo vincolo tagliava fuori dal gioco parlamentare le avanguardie politiche di estrazione plebea e proletaria, garantiva – almeno in teoria – una selezione qualitativa della deputazione, in quanto presupponeva che, essendo già benestanti, gli "onorevoli" non avessero tentazioni utilitaristiche e non intraprendessero quella attività per fini di lucro, garantendo – con disinteresse altruistico – il proprio spirito di servizio e la dedizione alla causa generale.

Nonostante l'imponenza del movi-

mento a sostegno delle richieste, la petizione fu respinta dal Parlamento e la repressione del cartismo fu severissima; ma il dado era ormai tratto e sarebbe stato, come fu, solo questione di tempo.

Da un secolo e mezzo la remunerazione delle cariche rappresentative è entrata a pieno titolo tra i capisaldi su cui s'è edificato il regime parlamentare ed ha contribuito a far emergere il ruolo decisivo delle forze popolari ed a favorire la maturazione democratica dei paesi industriali dell'Occidente. Ma la democrazia non è mai un punto d'arrivo, è sempre punto di partenza per raggiungere livelli superiori di efficienza – come a dire che di libertà non ce n'è mai abbastanza! –, in un percorso di perfezionamento parallelo al mutamento del tempo e delle contingenze storico-sociali.

Essa, come la Storia, è – per antonomasia – revisionista: torna sempre, criticamente, sui propri passi, per autoverificarsi e, nel caso, auto-correggersi. E quando una riforma, progressista in un tempo anteriore, esaurisce la sua spinta propulsiva e, peggio, si trasformasse in controriforma, allora una democrazia si rivelerà tanto più matura quanto più disposta ad arretrare di un passo pur d'avanzarne di tre.

Guai ad assolutizzare i contenuti, in democrazia. Si otterrebbe l'effetto con-

trario e gli esiti sarebbero conservatori e, in ultima analisi, antidemocratici.

Sono infatti maturi i tempi per comprendere quanto lo sviluppo democratico in Italia, Paese tradizionalmente definito "di democrazia incompiuta", passi per la rottura della partitocrazia – condizione in cui sono i partiti ad avere il potere, cioè proprio quelle organizzazioni partigiane che si costituiscono sull'assolutizzazione di valori in sé relativi e sulla delega loro da sostenitori ideologizzati – e si apra verso la sovranità diretta di elettori pragmaticamente impegnati ad assumersi la responsabilità delle scelte politiche, indipendentemente dai propri orientamenti ideologici, cioè verso la democrazia dei cittadini.

LA DEMOCRAZIA, in sostanza, NON È ALTRO CHE IL METODO STESSO DELLA DEMOCRAZIA.

E' ancora valido, in questo nuovo quadro concettuale, l'appello cartista? E la rivendicazione del finanziamento statale della classe politica?

Decisamente NO! Per almeno un paio di buone ragioni.

1. Si trattava allora di aprire alle masse popolari le porte del Parlamento e di favorire l'emersione di una rappresentanza di estrazione proletaria, altrimenti impedita dal proprio stesso bisogno di fronteggiare prioritariamente il compito della sopravvivenza. Il bat-



di Gino Bonomo

tesimo parlamentare, comprensivo del viatico retributivo, di una leadership popolare era funzionale all'esigenza storica di allargare la base sociale dello stato democratico e di superare quell'identificazione tra istituzioni ed interessi delle classi socialmente favorite che tanta parte aveva nel successo della propaganda antagonista allo "Stato borghese" e ribellista, in nome della "lotta di classe".

Oggi quel processo appare decisamente consumato. L'area del benessere, almeno dalle nostre parti, in Occidente, risulta ampia e diffusa e la trasformazione dei lavoratori in consumatori, garantita dall'enorme sviluppo del mercato, ha liberato pressoché tutti dall'indigenza. Ciò rende obsoleta la giustificazione della necessità di retribuire le cariche rappresentative e superflui, ovvero forieri di spreco e malversazioni, privilegi e benefici che alimentano una nuova e non meno grave ingiustizia sociale.

La possibilità di corrispondere, in via ecce-

12

Paesaggio o risparmio energetico: cosa ha più valore?

Il valore del paesaggio è sovrachianta rispetto a quello del risparmio energetico? Installare pannelli fotovoltaici o solari significa indicare una strada di utilizzo delle energie rinnovabili, ma certamente i nostri centri storici racchiudono un valore estetico e paesaggistico da tutelare. A questo punto si pone una questione del tipo "giusto contro giusto". Che facciamo? Quali argomenti abbiamo per discutere della cosa? La Costituzione italiana dice che gli interessi delle persone sono plurali e che, pertanto, possono essere divergenti e questa divergenza deve essere oggetto di un giudizio ponderato e rispettoso di tutte le istanze.

Mi pongo la questione e la giro ai lettori. Che significa tutelare l'ambiente? Risparmiare energia, per esempio, installando impianti fotovoltaici anche sul tetto di una casa nel centro storico, o mantenere l'integrità dei luoghi? Sì, mi

piacerebbe che gli aficionados de l'Obiettivo avviassero una discussione pubblica sull'argomento; senza preconcetti, liberamente, cercando di dare un contributo di merito con argomenti di qualsiasi natura, come hanno fatto altre volte. Ho già sperimentato con piacere la vostra collaborazione nel risolvere certi problemi: siete bravissimi. Allora scrivete. Non vogliamo fare giurisprudenza, ma solo creare una comunità dialogica nel rispetto della libertà di espressione e della dignità di ogni diritto-pretesa. In ultimo volevo ricordare che il problema non è solo filosofico, posto che nella finanziaria ci sono incentivi per l'installazione di pannelli fotovoltaici nelle abitazioni private con un contributo, da parte dello Stato, che può arrivare fino a 40.000 euro.

Viva la natura! Viva la salute! Viva la libertà.

Pablo Luz Moreno



L'infanzia negata

Marco è un bambino rom che in un giorno piovoso di novembre, per caso, incontro sui gradini del duomo di Messina, mentre chiedeva l'elemosina. Fin qui nulla di strano. Lui altro non è che un rappresentante di tutti quei bambini che vivono ai margini della strada, che chiedono elemosina, lavano vetri e tutte quelle piccole azioni che ci infastidiscono quando camminiamo per le strade delle nostre città. Marco è uno dei tanti bambini rom che, per la loro cultura, per la loro gente, sembra che vengano al mondo solo per fare soldi. Mentre stavo per andare via dal duomo, da due occhi tristi ma profondi mi arriva una richiesta inusuale: "Non vedi che piove, non andare via. Parla un po' con me". Perché parlare di Marco (chissà se questo è il suo vero nome)? Per parlare del mondo dell'infanzia negata che ogni giorno vive accanto a noi e con noi. Infanzia negata che è un viaggio dentro realtà di povertà, di discriminazione, di microcriminalità, di estorsione. È la storia di tutti quei bambini che vivono per strada e nella strada, costretti sin da subito a diventare grandi, esposti ad ogni tipo di violenza, soprusi. Parlare di infanzia negata è entrare all'interno di universi che per età, classe sociale, cultura, nazionalità fanno parte di gruppi svantaggiati a causa della loro identità ed etnia. Un bambino, nell'attimo stesso in cui viene al mondo, ha un solo diritto prioritario, quello di vivere un'in-



fanzia felice; il diritto di giocare, di andare a scuola, il diritto alla speranza, in poche parole quello di vivere. Invece, questi bambini è come se fossero diventati "invisibili", tanto che vengono evitati, trascurati, ignorati. Spesso per noi loro sono minacce, note o ignote e ci accostiamo a loro con timore, diffidenza. A noi adulti "civili" viene più semplice celebrare giornate; appuntarci, per un giorno, un fiocco colorato e ricordarci che attorno a noi c'è un mondo fatto di bambini, a cui è negato il loro essere tali, la loro stessa vita. Occuparsi di infanzia negata, spogliandola dai sentimentalismi che si sciolgono subito come neve al sole, è un modo per attuare una cultura dell'integrazione che vede nell'altro, diverso da noi, una fonte di ricchezza. In una società come la nostra, che sta diventando sempre più multietnica, si può e si deve aiutare quest'universo di bambini a rischio, intervenendo operativamente sulle famiglie, creando tutte quelle situa-

zioni che diano dignità all'essere umano.

Parlare oggi della storia di Marco è lo stesso che parlare di tutti quei bambini a cui è stato negato l'essere tale, che sono i bambini di Palermo, di Napoli, di tutti quei bambini che alla nascita non hanno pari condizioni per diventare, allo stesso modo, gli uomini del domani. Da ciò bisognerebbe capire che non occuparsi dell'infanzia, in tutti i suoi aspetti, è un modo per impedire a nuovi sogni, nuove speranze, nuove energie di essere protagonisti del futuro.

Fra qualche giorno è Natale e come dice Marco: "a Natale si fanno tanti soldi". Già i soldi! E, si sa, a Natale siamo tutti più buoni e la nostra coscienza si sposta nel portafogli.

Ma quel pomeriggio piovoso di novembre, quando stavo per salutare Marco, dopo aver parlato con lui e di lui a lungo, due occhi tristi ma profondamente vivi mi chiedono: "Ma non ci vediamo più? Io a Natale sono ancora qui".

M. Antonietta D'Anna

Famiglia *de iure* e *de facto*

Famiglia *de iure* o *de facto*? Forse è proprio su una nuova definizione di famiglia che dovremmo fermarci a riflettere. Ciò che salta subito agli occhi è il fatto che il concetto di famiglia – e conseguentemente di matrimonio – così come lo concepiamo oggi discende da una codificazione fatta alcuni secoli prima della nascita di Cristo. Questo concetto è ancora attuale o necessita di essere rivisto? Il messaggio che una parte dell'opinione pubblica vuole fare passare è che la famiglia basata sul matrimonio è alla base della società. Quindi se ne potrebbe dedurre che se paradossalmente la gente decidesse di non sposarsi più – continuando a procreare e a pagare regolarmente le tasse – la società italiana rischierebbe la distruzione. Beh, dando retta alle statistiche pubblicate dai quotidiani, tra coloro che scelgono di convivere, e coloro che scelgono di interrompere il contratto matrimoniale con una sentenza di divorzio, il matrimonio non sembra essere più una scelta condivisa dalla maggior parte della popolazione adulta del nostro Paese. La verità è che mentre negli ultimi

duemila anni la società è cambiata, il concetto di famiglia sembra che si sia ibernato.

Quando i giuristi romani teorizzarono il concetto di *familia*, questi pensarono a salvaguardare tre gruppi della società romana: i cittadini, le donne e i figli minori. Per quanto riguarda i primi, in un momento di espansione del potere di Roma era necessario distinguere i conquistatori – e i loro discendenti – dai sempre più numerosi conquistati e confederati che, prepotentemente, chiedevano un ruolo definito all'interno della vita politica. Per quanto riguarda, invece, le donne ed i minori abbiamo il dovere di ricordare che il matrimonio era l'unico modo per riconoscere loro dei diritti minimi, in un periodo in cui alla donna venivano riconosciuti ben pochi ruoli al di fuori di quello di madre, e nessuno che la vedesse come soggetto giuridico autonomo. Il matrimonio civile era una prerogativa esclusiva dei *cives* (cittadini) romani, quando la cittadinanza era una qualità che accomunava un gruppo relativamente esiguo almeno fino al IV secolo dopo Cristo. Alla donna,

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni

...EHI, MA QUI HANNO DIMENTICATO DI METTERE IL PUNTO INTERROGATIVO!



anche se maggiorenne, non venne mai concesso lo status di cittadina romana, in realtà non venne mai nemmeno ipotizzato. Da quanto qui detto è facile arrivare alla conclusione che Roma aveva ben poca considerazione per le altre unioni, anche se religiose, limitandosi a prenderne atto e ritenendole quindi *de facto*.

Quello che si chiede oggi è invece una revisione della concezione giuridica delle unioni di fatto, e la loro equiparazione a quelle civili. Alla base di queste richieste stanno proprio le profonde trasformazioni che caratterizzano l'odierna società italiana, e con essa il concetto stesso di famiglia. La Costituzione italiana ha reso obsolete le disparità di trattamento tra

uomo e donna (artt. 2 e 3) che caratterizzavano le società del passato, ed è esplicitamente affermato che allo Stato è demandato il compito di rimuovere eventuali ostacoli di ordine economico e sociale, che possono limitare di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. In altre parole, la donna non ha bisogno del matrimonio per acquisire uno status giuridico, ed i minori sono ugualmente tutelati indipendentemente se sono stati concepiti da due persone legate da un contratto civile. Eppure, nonostante i principi costituzionali siano chiari, di fatto il matrimonio rimane un contratto e, come tale, riferito ai soli contraenti.

La proposta a fa-
Carolina Lo Nero

English, english, english... Ma ju sugnu sicilianu!

di M. Angela Pupillo



Per quanto, da siciliani, possiamo rimpiangere la musicalità della nostra lingua, o la sintesi di un intero concetto che il siciliano consente di esprimere in un sola parola, l'“inglesemania” avanza: siamo o non siamo alla globalizzazione linguistica?

I fatti ci mostrano che l'inglese ha una fortuna strepitosa anche laddove non è necessario, come le insegne dei negozi. In merito, sul campo di battaglia, prima ancora del siciliano, un ferito importante: l'italiano, in disuso senza ragione.

Oggi, nei centri siciliani in cui viviamo, andare al supermercato a fare la spesa o, semplicemente, fare un giro per le strade commerciali anche dei paesi più piccoli e isolati, puntando gli occhi sui negozi di più recente apertura, vuol dire constatare tristemente

quanto poco si faccia per la difesa dell'identità linguistica. Il siciliano, in particolare, pur nel massimo rispetto per la fredda lingua inglese, non regge il confronto con quest'ultima, data la ricchezza della nostra storia culturale. Eppure le insegne in inglese fioriscono, salvo grossolani errori grafici, come abbiamo constatato in un negozio di Cerda.

Non avevamo avuto ancora il tempo di rassegnarci all'omologazione linguistica imposta dall'uso del computer – che dal suo *desktop* ai suoi *software* è tutto un garbuglio anglosassone – che la spigolosità inglese ce la siamo ritrovata dall'insegna del supermercato in quella del nuovo negozio di abbigliamento che, per fortuna, molti di noi dei piccoli centri potranno ancora identificare col nome del proprietario, piuttosto che col suo imbarazzante nome di battesimo. Perché imbarazzante? Per gli *arretrati* che l'inglese non l'hanno appreso ai tempi della scuola, quando il francese ancora la faceva da padrone, né più tardi. A dire il vero, in tempi ancora non sospetti, qualche giovane commerciante rompeva già le righe, dandosi il contegno della modernità, quando intitolava il suo negozio “shop”. Oggi, al cospetto del vocabolario commerciale inglese, anche lui è un retrò.

Relativamente al siciliano, siamo dell'avviso che una lotta per la sua presenza culturale in ambito commerciale, parallela a quella della difesa dei prodotti agricoli, zootecnici e artigianali, connotanti a buon diritto il territorio, le nostre tradizioni e l'identità isolana, non sarebbe una mera operazione campanilistica, non foss'altro che per evitare di vedere accostati agli

Appy Spesa

*Si passannu sfacinnata nta la strata,
cocchi putia mi capita di taliari,
restu alluccuta a leggiri mmiscati
i nostri beddi paroli in italianu
cu paroli vinuti di luntanu:
e pi diri chi 'a spisa custa picca
ti sprummintaru l'“Appy spesa”.
Ma tu 'u 'nglisi avissi a sapiri
vasinnò è certu ca nun po' capiri
'u sensu di nzoccu vonnu diri.
Ma è nicissaria l'esterofilia
quannu avemu 'na lingua ca è musica,
'na lingua ricca e duci ca è puisia?*

Pola Giallombardo

Lingua e dialetto

Versi tratti da una poesia di Ignazio Buttitta

*Un populu
mittitilu a catina
spugghiatilu
attuppatici a vucca,
è ancora libiru.*

*Livaticu u travagghiu
u passaportu
a tavula unni mancia
u lettu unni dormi,
è ancora riccu.*

*Un populu
diventa poviru e servu
quannu ci arrobbanu a lingua
addutata d'i patri:
è persu pi sempri.*

*Diventa poviru e servu
quannu i paroli nun figghianu paroli
e si mancianu tra iddi.*

*Mi nn'addugnu ora,
mentri accordu a chitarra d'u dialettu,
ca perdi na corda lu jornu. (...)*



Il *Lorimest* che ora mi piace

Ritorno a scrivere, cari lettori, ho il dovere di farlo per correttezza, per obiettività, in ossequio allo sforzo che fanno i suoi componenti nel rappresentare con il canto e con le note musicali la caratterialità artistica siciliana. Cantare e suonare per loro non è un lavoro, eppure sarebbe potuto diven-



tarlo per la bravura riconosciuta ormai in più ambiti. Ma, si sa, la vita di quanti si occupano di arte non è facile, non ha un reddito sicuro quand'anche il gruppo *Lorimest* ha, oggi più di ieri, acquisito sicurezza e scioltezza sul palco, dinanzi al pubblico. Affermo questo da persona che ha dato una mano un quarto di secolo addietro a farlo diventare gruppo; e poi da principale detrattore, quando suggerire di sorridere di più e di essere coordinati sul palco, di provare musiche, parole, movimenti e organizzazione fuori dal palco, era un "reato" che ti toglieva persino il saluto.

Il rigore che mancava adesso c'è. Oggi il gruppo è cresciuto, non solo di età e di numero di componenti, capaci all'occorrenza di alternarsi e di essere sostituiti, ha affinato lo stile e curato la capacità di trasmettere emozioni mediante vibrazioni di corde e di animo. Ti entrano persino nelle ossa quei timbri vocali accom-

pagnati dal mutare delle espressioni del viso nell'amoreggiare con gli strumenti, ora accarezzati ora picchiati, ora cullati.

Così si fa, miei "antipatici"... amici di una volta! Spezzate il cuore a chi vi ascolta, senza pietà! Lasciate che la lingua siciliana, anche col canto e la musica, scolpisca ancora il tessuto sociale; per sorridere o per piangere, di allegria o tristezza non importa, purché viva!

Che il *Lorimest* si chiami Giuseppina o Stefania, Pippo o Pippinello, Enzo o Sergio, Lorenzo o Aldo, Emanuele o Maddalena... non è più "l'ora mesta" di prima. È un amalgama che appassiona, che fa innamorare, che fa tremare, che fa commuovere, che lascia un segno.

Canta e suona, *Lorimest*! Canta ancora, canta chiu forti!

Ignazio Maiorana

Famiglia *de iure* e *de facto*

4

vore delle coppie di fatto è incentrata sul riconoscimento della famiglia come "nucleo sociale rappresentato da due o più individui legati tra loro da vincoli affettivi, o da rapporti di parentela o di affinità", dove quindi la mancanza di un vincolo contrattuale non sia ritenuta discriminatoria. Questa variazione permetterebbe di considerare una convivenza prolungata di per sé un vincolo affettivo che identifichi la coppia e l'eventuale prole in un nucleo familiare *de iure*, cioè di diritto. Del resto anche la giurisprudenza è piena di esempi in cui situazioni *de facto* siano trasformate, dopo un certo periodo di tempo, in situazione di diritto. Valga come esempio l'usucapione.

Del resto poi mi sembrano senza fondamento tutte le dichiarazioni apocalittiche da parte dell'*Osservatore Romano* sul binomio riconoscimento coppie di fatto/disgregazione della famiglia. Una normativa che vada a regolamentare questa delicata materia andrebbe a porre riparo ad una mancanza legislativa su una situazione vigente. Le coppie di fatto esisterebbero – come esistono – anche senza questa normativa, ma ad essere penalizzati sarebbero dei cittadini italiani che con le loro tasse contribuiscono anche a finanziare gli sgravi sulle tasse di successione recentemente introdotte dalla Finanziaria 2006, ma dalla quale sono esclusi. Forse piuttosto che cavalcare l'onda della sterile polemica sarebbe meglio rileggersi la Costituzione all'art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali." Ignorare la realtà non significa cambiarla a proprio piacimento.

Carolina Lo Nero

9 ...ma ju sugnu sicilianu...

austeri termini inglesi, per esempio, quelli dei nostri formaggi tipici, rigorosamente in siciliano. Purtroppo il *pirmintiu* è attualmente venduto nei *supermarket*, secondo le regole di una globalizzazione che già serpeggiava quando nessuno ne aveva il sospetto.

La nostra emerita identità storica siciliana, il nostro DNA "bastardo dentro", venuto fuori dal connubio culturale di civiltà millenarie che, nel tempo, sono coesistite in Sicilia dandole un'impronta che sicuramente l'inglese, a noi straniero, non potrà dare: ma dove stiamo andando? A svilirci culturalmente con le nostre stesse mani? Di certo non mancano le attestazioni storiche sul nostro retroterra culturale e i convegni in cui questo viene acclarato. Dal 16 al 18 novembre scorso, ad esempio, la pregnante presenza di più civiltà sul suolo siculo è stata ancora una volta dichiarata e dimostrata dal convegno intitolato "Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia", tenutosi a Palermo tra Palazzo Steri e la basilica di S. Francesco, sotto l'egida dell'Università degli Studi palermitana e del Dipartimento di Civiltà euro-mediterranee, a cui hanno partecipato fior di studiosi per dire fior di cose che poi, ovviamente, non hanno il riscontro nella prassi quotidiana. La solita capacità di paradosso con cui noi siciliani conviviamo e che chissà da quale dei nostri illustri antenati abbiamo ereditato...

Ovunque, in Sicilia, c'è il segno del tempo e l'effigie di chi ci ha preceduti. Eppure ciò si ripete ancora a voce alta, come se fosse una sensazione scoperta, lo si ripete attorno ai tavoli dei convegni dietro cui si spendono soldi prelevati da casse pubbliche, ma lo sberleffo dell'inglese rimane.

Partire dalle *piccole cose* per difendere una *grande identità*: questo l'appello di natura squisitamente culturale che lanciamo ai nostri amministratori. Che si facciano Piani regolatori e Piani territoriali all'insegna di una identità che in Sicilia, per la quantità, si potrebbe vendere.

M. Angela Pupillo

Il giornale è l'anima di una comunità. Sostenetelo!

***l'Obiettivo*, palestra per coscienze critiche e attive.**

Castelbuono: gli asini al servizio dell'igiene ambientale

Riceviamo e pubblichiamo la notizia diffusa dal sindaco di Castelbuono e che sicuramente susciterà curiosità e interesse. Si tratta della raccolta dei rifiuti nei vicoletti del centro storico mediante gli asini. Eccola.

In questi anni la comunità di Castelbuono ha avviato diversi percorsi virtuosi prestando grande riguardo alla politica ambientale ed energetica. Oggi, infatti, il nostro paese può vantarsi, senza tema di smentita, di essere tra i comuni che più di altri hanno attuato la politica delle buone prassi imperniata sul rispetto e sul recupero ambientale.

Dal 1994 è in funzione il depuratore in contrada S. Lucia: siamo tra i pochi comuni che scarica acqua pulita in mare. Oggi diventa ancora più urgente pretendere che altre città e paesi lo facciano, infatti, da un ultimo studio effettuato sul Mediterraneo, risulta che l'inquinamento lascia tracce di sostanze tossiche nei pesci che noi mangiamo e sta provocando la morte dello stesso mare.

In questi ultimi cinque anni presso le strutture pubbliche del nostro comune abbiamo installato nuovi impianti di produzione energetica: impianto fotovoltaico presso la scuola elementare S. Leonardo; impianto solare termico nella scuola Materna; impianto solare termico sia al campo sportivo Luigi Failla che al campo polivalente Totò Spallino. Infine si realizzerà presso l'area adiacente il depuratore di contrada S. Lucia, un grosso impianto fotovoltaico di 1.600 mq che produrrà energia elettrica per kwh 323.300 l'anno. Tutto ciò permetterà al nostro comune di avere un risparmio di • 28.000,00 e



in più 56.000,00 • per via del certificato verde, per un totale di 85.000,00 •. Contribuiremo così nel nostro piccolo a non bruciare petrolio e tutti conosciamo quali siano i veleni a questo collegati e immessi in atmosfera.

Inoltre, tra qualche mese inizieranno i lavori per realizzare un impianto di compostaggio in contrada „Cassanisa%o dove sarà prodotto „concime%o dai rifiuti della porzione „umida%o, rendendolo disponibile ai residenti: è stato dimostrato che è uno dei migliori fertilizzanti che ci può aiutare a contrastare la desertificazione che sta inte-

ressando interi continenti e che anche in Sicilia avanza.

E, peraltro, di questi ultimi giorni la notizia diffusa dagli scienziati che i ghiacciai del Monte Bianco si sono ritirati in un anno di mt.15 e in più il W.W.F. ha lanciato l'allarme che di questo passo, tra 50 anni, ci servirà "un altro Mondo".

Abbiamo avviato dal 1996 la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Nel 2005 siamo arrivati al 35%, favorendo il rispetto dell'ambiente e inviando dal 2003 al 2005 alle piattaforme che riciclano i rifiuti Kg 383.970 di carta e cartone, Kg 109.280 di plastica, Kg



360.130 di vetro, Kg 556.080 di frazione umida, Kg 945 di farmaci scaduti, batterie e pile esauste, Kg 15.670 imballaggi in legno, Kg 4.640 imballaggi misti, Kg 31.160 indumenti usati, Kg 55.400 materiale ferroso eterogeneo, Kg 46.950 segatura e trucioli in legno, Kg 8.880 apparecchiature contenenti CFC (frigoriferi fuori uso), Kg 3.840 pneumatici fuori uso, Kg 200 apparecchiature elettroniche.

Tutto ciò ci ha permesso di inviare in discarica Kg 1.577.145 in meno di rifiuti e abbiamo avuto riconosciuti - da parte dei consorzi di filiera COMIECO e COREPLA - • 33.566,45 nell'anno 2004/05.

Inoltre, con la grande maturità dimostrata dai cittadini di Castelbuono 9 nell'effettuare la rac-

Un Corso sulla produzione e la sicurezza delle carni bovine a Gangi

Il Consorzio Universitario della provincia di Palermo, in collaborazione con il Corso di Laurea in "Conservazione e Valorizzazione della Biodiversità" della Facoltà di Scienze MMFFNN dell'Università degli Studi di Palermo, hanno promosso un Corso di qualificazione in "Produzione e sicurezza alimentare nella filiera delle carni bovine". Il Corso è stato organizzato e realizzato dal Consorzio di Ricerca Filiera Carni dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, ed è stato indirizzato a laureati in Medicina Veterinaria, Scienze Agrarie e Forestali, Tecnologie alimentari e laureati con titolo affine.

Sono intervenuti docenti universitari, tecnici ed esperti di elevato spessore e di chiara fama provenienti da Università italiane quali Catania, Milano, Napoli e Messina e da centri di ricerca nazionali. Sono stati trattati i temi della nutrizione animale per la qualità della carne, di economia della filiera, della sicurezza alimentare con sistemi di tracciabilità per le carni, di ispezione, di genetica, di benessere animale legato alle strutture e di produzione delle risorse foraggere destinate ai bovini.

Il corso ha visto la collaborazione dell'Unità Operativa territoriale dell'Assessorato Agricoltura e Foreste e si è tenuto, con la collaborazione del Comune di Gangi, presso l'Istituto Comprensivo "F.P.Polizzano" di Gangi.

L'intento del Consorzio di Ricerca Filiera Carni è quello di sensibilizzare il territorio e formare figure

professionali che operano sulla sicurezza alimentare nell'ambito della filiera delle carni; infatti, "il ruolo del Consorzio di Ricerca Filiera Carni è quello di promuovere attività di ricerca applicata, collaborazione tecnico-scientifica e formazione sul tema delle carni", afferma il prof. Vincenzo Chiofalo, presidente del CoRFilCarni.

Presentato lunedì 13 novembre scorso a Gangi dall'Assessore regionale all'Agricoltura, prof. Giovanni La Via, e conclusosi il 18-11-2006, il corso

ha visto la partecipazione di 30 professionisti dei vari settori professionali provenienti da tutta la Sicilia e interessati alla filiera delle carni bovine. I corsisti sono stati impegnati per 8 ore giornaliere con stage finale in azienda.

"La formazione delle risorse umane - ha spiegato il prof. La Via - è l'elemento strategico per la qualificazione territoriale. Dobbiamo motivare, spingere sempre più gli agricoltori verso il mercato: da agricoltori ad imprenditori".

Tracciabilità, qualità delle carni, progetti sinergici, altri punti passati in rassegna dall'Assessore prof. La Via che rilancia: "la carne siciliana viene consumata per lo più nell'ambito della nostra regione; ma se avessimo un marchio unico, attraverso il distretto, riusciremmo a promuoverlo con più efficacia, e l'Assessorato potrebbe svolgere un'importante funzione di coordinamento e stimolo per tutta la filiera".

Nicolò Seminara



Cefalù: il debito verso la storia

Salvatore Spinuzza, un uomo del Risorgimento rimasto solo

Un eroe locale nel teatro della narrazione di Marco Manera

Alcuni anni fa lo scrittore siciliano Gesualdo Bufalino asseriva, in un suo saggio, che la storia non è quella riportata "negli annali del sangue e della forza ma quella legata al luogo", quella degli aspetti più tipici di una comunità, destinati all'oblio se nessuno si cura di custodirla. E prima di poter conservare la storia in memoria, cosa occorre? Bisogna conoscerla. Ma quanto si conosce, criticamente, la storia delle proprie contrade, il perché di certe lapidi e nomi dati alle strade, risalenti a prima che sopravvenisse quell'infesta ignoranza desertificatrice che ha portato a denominare le strade con le banali lettere dell'alfabeto?

Nel centro storico di Cefalù, nel dedalo delle caratteristiche strade che si snodano dal corso in direzione del porticciolo, tre vie si chiamano Spinuzza, Botta e 25 novembre 1856, ed un fatto storico del periodo del Risorgimento – che ovviamente la grande storia non può riportare – lega i tre nomi. La data è quella di una rivolta a Cefalù contro i Borboni che dominavano in Sicilia e Salvatore Spinuzza e Nicola Botta sono stati due coraggiosi rivoluzionari cefaludesi che, vissuti allora, credevano nell'Italia unita e nell'affrancamento dal dominio borbonico. A rivolta fallita, Salvatore Spinuzza, a soli 28 anni, è condannato alla fucilazione. Un busto a Porta Terra, vicino al Banco di Sicilia, ricorda il triste epilogo della fallita rivolta popolare.

Se oggi abbiamo aggiunto un tassello di conoscenza alla storia locale, lo dobbiamo ad un giovane attore cefaludese che col teatro lo ha ricostruito, rappresentando il pezzo di sua composizione dal titolo *1856: storia di pupi e di pupari*. L'attore è Marco Manera che, in occasione del 150° anniversario del fallimento della rivolta contro i Borboni a Cefalù, ha scritto la figura di Salvatore Spinuzza e dei compagni rivoltosi, innestandoli, come farebbe il pennello di un pittore realista, nel contesto socio-culturale della seconda metà dell'Ottocento in un paese sotto il regime borbonico.

Il pezzo, prodotto dal Comune di Cefalù, è stato sceneggiato nei locali del Cinema Di Francesca il 24 e 25 novembre scorsi, nelle forme del teatro della narrazione, snodandosi dunque come un *cuntu*, con Manera unico attore sulla scena e due musicisti, Giacomo Lombardo e Michele Piccione. Il solo ritmo della voce, su un testo a tratti rimato e anche cantato, ha espresso il destino irridente di uomini capaci di credere a valori forti, e per questo rimasti soli.

I rivoluzionari di Cefalù si riunivano a casa dei fratelli Botta, casa in cui anche le donne avevano imparato a difendere il sogno del tricolore, dell'Italia. Spinuzza, dice Manera, era il "rompicoglioni" del tempo, colui che pensa troppo e pertanto dà troppo fastidio. La rivolta fallisce. Miseramente. Ma quand'è che abortisce un'azione di protesta, di vibrata opposizione? La storia insegna il verificarsi di un

fallimento ogni volta che si rimane soli, come accadde allora a Cefalù. Perché il popolo era rimasto indifferente al monito dei rivoltosi. Come sapientemente Manera ha affermato sul palcoscenico, "il sogno intellettuale", quello dei pensatori che si prodigavano per la rivolta, è ben altro rispetto al "sogno analfabeta", che è quello fragile e senza vigore del popolo, un sogno che si annebbia ancor prima di vedere la luce.

"La rivoluzione è una barca destinata a galleggiare sul sangue degli uomini che la fanno", si afferma sul palcoscenico, e Manera fa leva costante su un parallelismo: il mondo dei pupi, dei fili e dei pupari. I pupi dell'epopea di Carlo Magno, ovvero Orlando, il glorioso cavaliere armato della spada Durlindana, che patisce per la sua Angelica, e il vile traditore Gano di Magonza. I pupi sono mossi dai fili manipolati dall'abile puparo, come nella realtà siciliana pupi e pupari vivono in un indissolubile rapporto. Spinuzza, personaggio dalla figura esile e malaticcia, reso forte dalla sua mente animata da valori patriottici, è il sovversivo, il solo a poter muovere i fili della rivoluzione. Nel contesto cefaludese in cui vive, illustri pupari manipolano i loro pupi: la chiesa, che fa passare come peccato mortale il bisogno di ribellione, e i signori dominatori. Turi Badda diventa il prototipo del pupo che su Spinuzza non può che ridere, emblema di becero opportunismo.

Se questo spettacolo si proponesse

alle scuole, ne verrebbe fuori una valida operazione didattica.



A Marco Manera (qui nella foto), che oltre a fare l'attore studia comunicazione, abbiamo posto qualche domanda.

Marco, cosa ti ha spinto su questo percorso?

«I documenti su Salvatore Spinuzza non sono tra i più significativi. Due anni fa, rendendomi conto del 150° anniversario, ho voluto ricostruire una storia in cui non tutti i personaggi sono realmente esistiti, ma sono il prototipo di quelli del tempo».

Nel testo denunci l'importanza della cultura e il teatro ne è evidentemente un veicolo di diffusione. Come pensi che possa affermarsi?

«Bisogna insegnarlo, farlo diventare materia scolastica, e così sensibilizzare».

M. Angela Pupillo

RAGIONEVOLI DUBBI

Il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio

Uscito solo da qualche mese, questo romanzo di Gianrico Carofiglio ha ormai superato le 200.000 copie. L'autore, che come professionista fa il magistrato, è ancora incredulo del suo successo. Eppure Gianrico Carofiglio dovrebbe essere ormai abituato alle grandi cifre, dato che i precedenti due romanzi (*Testimone inconsapevole* e *Ad occhi chiusi*) che vedono come protagonista l'avvocato Guerrieri hanno entrambi superato la ventesima ristampa. Ma veniamo adesso a quest'ultimo volume.

Guido Guerrieri, avvocato del tribunale di Bari, si trova alle prese con un caso particolare. Ad essere accusato di traffico internazionale di stupefacenti è Fabio Raybàn, un personaggio che vive ai limiti della legalità, che si dichiara innocente e vittima di un complotto. Credere alla versione di un personaggio di dubbia moralità è abbastanza difficile da accettare per l'avvocato Guerrieri, anche perché il ricordo del suo giovanile scontro con Raybàn – a quel tempo squadrista fascista dal manganello facile – lascia poco spazio per probabili ripensamenti. Eppure il dubbio che quest'uomo possa dire la verità inizia ad insinuarsi nella mente del nostro protagonista. Il suo coinvolgimento emotivo spazzerà via le ultime remore, e l'avvocato Guerrieri accetta di assumere la difesa di Raybàn.

Uno degli elementi che il pubblico dei lettori ha premiato nell'opera di Carofiglio è senz'altro l'analisi sociale che emerge dalle pagine dei suoi libri. L'introspezione psicologica rivelata al lettore dallo stesso Guerrieri ci incanta alla narrazione. Ritenendo non corretto svelarvi qualche particolare dell'intreccio del romanzo, vorrei invitarvi a condividere con me la descrizione di uno dei personaggi più interessanti del libro. Questi è Ottavio, un ex professore di liceo con l'insonnia cronica che, in seguito ad un lascito inaspettato da parte di una zia, ha deciso di lasciare la scuola e aprire una libreria notturna che si chiama Osteria del Caffelatte: *C'è gente a tutte le ore, all'Osteria del caffelatte. Non molta, ma a tutte le ore. Tipi strani, ovviamente,*

di
Carolina
Lo Nero

ma anche, soprattutto tipi normali. Che poi sono i più strani di tutti se li trovi a comprare libri alle quattro del mattino. Ci sono tre tavolini e un piccolo banco da bar. Se ne hai voglia puoi bere qualcosa o mangiare una fetta delle torte che Ottavio prepara nel pomeriggio, prima di aprire, la mattina presto puoi fare colazione con le stesse torte e il caffelatte. Se ti trovi in libreria al momento della chiusura, lui ti regala la torta avanzata, ti dice ci vediamo domani, chiude e poi, davanti all'ingresso, si fuma l'unica sigaretta della giornata. Dopo va a farsi un giro per la città che riprende vita e quando gli altri cominciano a lavorare lui se ne va a dormire, perché di giorno ci riesce.

Il successo di Carofiglio, e del suo protagonista, probabilmente sta proprio nella capacità che l'autore ha dimostrato nel costruire un personaggio convincente. Il resto è un'immagine di Bari che si intravede nello sfondo. Malavita, promiscuità, moralità e senso del dovere sono spesso filtrati dalla notte cupa, purificata dal rumore e dalla confusione diurna, ma che non sempre riesce a mettere ordine tra i ragionevoli dubbi che si annidano nella mente dell'avvocato Guerrieri.

Gianrico Carofiglio, *Ragionevoli dubbi*, Sellerio 2006, pp. 299, 11 euro.



I manovratori dell'economia

In un'Italia con un ampio divario tra le categorie lavorative la finanziaria serve anche a ristabilire forme di giustizia sociale: roba da bolscevichi?

In queste ultime settimane non si sente che parlare della manovra finanziaria 2007 elaborata dal Governo. Fin dalla sua presentazione, sono piovute corali contestazioni dai partiti del centrodestra, oltre a critiche da parte di alcuni sindacati e ministri del Governo, che tra rivendicazioni e concertazioni hanno cercato giorno dopo giorno, modifica dopo modifica, di correggerla. Una finanziaria è, nel suo complesso, un mastodontico costruito, arduo da focalizzare nella sua interezza. Per la gente è invece più immediato percepire quali sono gli effetti nella vita quotidiana di una o più manovre o di una intera linea legislativa. Vorrei porre, ad esempio, l'attenzione sullo stato delle retribuzioni nell'Italia reduce dal precedente Governo. Qualcuno potrebbe tra sé e sé bacchettarmi pensando alla classica battuta "guarda che la campagna elettorale è finita da un pezzo", ma sottolineare alcuni fattori mi è utile per arrivare a delle personali conclusioni.

Per un atto di cortesia nei confronti dell'ex Presidente del Consiglio, poniamo l'attenzione sull'andamento delle retribuzioni dei lavoratori del mondo delle imprese, la cui cura, a suo stesso dire, risalta tra i suoi fiori all'occhiello. La Retribuzione Totale Annuale lorda (RTA) media dei dipendenti d'impresa ha registrato dal 2001 al 2006 un aumento del 9,4%, mentre l'inflazione durante

lo stesso arco di tempo è ammontata al 9,6%. Quindi, in media, si è verificata una perdita di potere d'acquisto pari allo 0,2%, nonostante dall'esperienza quotidiana della maggior parte dei lavoratori emergesse uno di stato di crisi più pesante. La risoluzione dell'arcano mistero su cui si basa la stridente dicotomia statistica-realtà sta nel fatto che il dato è sì vero, ma è assolutamente privo di senso per chi voglia affrontare i problemi con onestà intellettuale, mentre è utilissimo per gli imbonitori, come lo stesso ex Presidente e diversi politici di Forza Italia, che continuamente decantano le epiche gesta dell'impavido Cavaliere che lotta per la libertà.

Uno studio attento del fenomeno mostra infatti la ben più cupa realtà. Abbandoniamo il valore medio dei guadagni di tutte le categorie di lavoratori delle imprese (9,4%) per considerare quelli relativi ai lavoratori delle singole categorie: i dirigenti hanno avuto un incremento del 15,3%, i quadri del 17,1%, gli impiegati (la più numerosa) del 3,8%, gli operai del 11,3%, contro il 9,6% di inflazione.

Alla luce dei precedenti numeri, il generico 0,2% riecheggia la storiella secondo cui due persone con un pollo arrosto si ritrovano dopo cena ad averne consumato in media metà ciascuno, nonostante uno dei due l'abbia interamente divorato e l'altro sia rimasto del tutto digiuno (occorre

una grossolana metafora per descrivere un grossolana realtà).

Dirigenti e quadri hanno visto, in cinque anni, migliorare decisamente la loro condizione, mentre quella degli operai è rimasta quasi invariata e quella degli impiegati ha pesantemente perso potere d'acquisto. Andando ancora più in fondo al problema, emerge che l'andamento delle retribuzioni non è omogeneo lungo tutta l'Italia. Nel Nord-Ovest si registrano livelli retributivi per tutte le categorie professionali leggermente superiori a quelli citati, nel Nord-Est e nel Centro ci si aggira intorno a quei valori, mentre nel Sud e nelle Isole se ne riscontrano di più bassi, eccezion fatta per i dirigenti. Mi limito a riportare di seguito i valori principali relativi soltanto al Sud ed alle isole: i dirigenti hanno avuto un incremento del 15,8%, i quadri dell'8,6% e gli operai del 6,8%, mentre gli impiegati hanno subito un decremento del 6,6%. Questi dati si commentano da soli: nella nostra Terra, più che altrove, l'inflazione al 9,6% nemmeno solletica i dirigenti, colpisce gli operai e sommerge gli impiegati. Questa è la reale situazione.

I dati statistici "seri", presi dal Sole 24 Ore, suggellano la tesi comunque già nota in tutta Europa: il nostro è il Paese europeo in cui si registra il più pesante divario economico tra le classi lavorative. Peccato che pochi abbiano la coscienza di dispiacer-

sene. Per identificare la linea politico-economica del passato governo si potrebbero citare tanti altri esempi, il cui comune denominatore ricorda una di quelle frasi che mai si vorrebbe pronunciare perché inflazionata e quindi banale, ma squisitamente esemplificativa: i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sono sempre più poveri. Ma questa, per gli esponenti di Forza Italia, è raccapeccante roba da bolscevichi. Per Loro, affetti da una forma obnubilante di cecità sociale, il ceto medio è composto da chi guadagna 3.500 euro netti al mese (circa 75.000 euro lordi all'anno).

Una classe politica può ritrovarsi, come sta appunto avvenendo, ad essere costretta ad interventi economici di una certa consistenza, per via delle incombenze finanziarie e dei vincoli imposti dall'UE. E' normale, come d'altra parte la democrazia prevede, che si alzino richieste di rettifiche e si organizzino scioperi, ma tutti (ministri, sindacalisti, cittadini ed in generale esponenti di ogni categoria), di fronte a certe gravi situazioni, dovrebbero coscientemente evitare le degenerazioni all'insegna del "tutti esigono tagli ma nessuno li vuole per sé". La posta in gioco è infatti alta: siamo abituati a sentir dire ai politici che una finanziaria miri alla stabilizzazione dei conti pubblici ed allo sviluppo economico, ci suona invece piacevolmente nuovo sentire che serve anche a ripristinare una forma di giustizia sociale, cominciando a limare le disparità di cui l'Italia, più di tutti gli altri paesi europei, si è macchiata a causa dell'operato degli onorevoli Berlusconi e Tremonti. Dolce melodia per le orecchie dei bolscevichi.

Michele Cascio

Castelbuono: gli asini al servizio dell'igiene ambientale

7 colta differenziata porta a porta, togliendo i cassonetti dove si annidavano i più disparati agenti inquinanti, la nostra cittadina sta contribuendo a salvaguardare gli equilibri ambientali e sappiamo che non è poco.

Ecco allora l'idea di utilizzare come mezzi di trasporto gli asini per continuare a operare in modo da consegnare un mondo migliore ai nostri figli (in questi giorni stiamo effettuando le prove): con il loro lavoro sostituiscono gli inquinanti e rumorosi furgoni a gasolio. Utilizzando gli asini al posto dei furgoni, oltre ad avere un risparmio economico diretto (un furgone costa • 30.000,00 si ammortizza in cinque anni e poi si deve sostituire), un Asino di 3/5 anni costa da 700 a 1.500 • e si deve sostituire solo quando diventa anziano e non può più lavorare. Un furgone ogni anno ha un costo di • 7.000/8.000, tra assicurazione, bollo, manutenzione e gasolio; un asino tra alimentazione e ricovero in stalla, più pulizia e attrezzatura, costa • 2000. Inoltre si potrebbe chiedere (di istituire per legge) il rilascio di certificati verde per ogni asino utilizzato, con un contributo, il doppio in rapporto al risparmio energetico avuto.

La domanda che può sorgere spontanea è: per sostituire un furgone quanti asini ci vogliono? Noi prevediamo che due mezzi possano essere sostituiti da tre animali e che gli operai impegnati si riducano da quattro a tre.

Le zone interessate saranno: Via A. Ventimiglia, Via Macello e traverse, Via S. Anna, Viale Castello, Via Benedettini, Via Collegio Maria e traverse, Piazza Rosario, Piazza S. Nicola, Via Ventriera, Piazza S. Antonino, Via Alessandro, Via Livolsi, Via Mustafà, Largo Diciotto Aprile e

traverse, Via Conceria, Via Roma, Via San. Francesco, Piazza Parrocchia, Corso Umberto, Via Vittorio Emanuele e traverse.

Cari cittadini, ancora una volta abbiamo una bella scommessa davanti: come notate avremo un risparmio economico ma la cosa più importante è che contribuiremo a rendere il mondo più pulito, introducendo gli asini e buttando fuori dal nostro centro abitato mezzi che bruciando carburanti inquinanti lasciando nell'aria polveri sottili che provocano allergie e gravi malattie.

Se poi, come già sta succedendo, altri comuni ci vorranno imitare e se riusciremo a sostituire diversi furgoni, immaginiamo insieme che bellissimo percorso virtuoso avremo avviato: per ogni furgone, 5.000 • di gasolio bruciati in meno moltiplicati per ogni animale utilizzato!

Cari concittadini, a gennaio inizieremo insieme alla società Ecologia Ambiente questo servizio: vi chiedo ancora una volta di collaborare e di darci i vostri consigli. Insieme possiamo collaborare per costruire un mondo più bello, senza sottovalutare l'impatto culturale che tutto ciò avrà ed in più, per una volta, potremo essere noi dalla Sicilia ad esportare le buone prassi verso altre realtà.

Sì, dalla Sicilia dobbiamo costruire insieme delle buone opportunità affinché nei prossimi anni tante altre realtà potranno venire da noi per apprendere quei percorsi che permetteranno di costruire metodologie e opportunità che daranno benessere, senza distruggere le risorse che la natura ci ha affidato.

Il Sindaco
Mario Cicero

Presentata la guida "Osterie d'Italia"

curata da Paola Gho per Slow Food Editore

Il prodotto tipico di qualità è l'emblema della riscoperta dell'identità locale

di Guglielmo Lombino, foto di Fabio Sangiorgi

L 14 dicembre 2006 il teatro *Al Massimo* di Palermo ha ospitato la presentazione nazionale della guida "Osterie d'Italia" della Slow Food Editore.

Presenti all'evento, tra gli altri, il presidente della Provincia Regionale di Palermo, on. Francesco Musotto, e l'assessore all'Agricoltura Marcello Caruso. Relatrici d'eccezione Paola Gho e Maria Vittoria Negro.

Paola Gho è la curatrice della guida, vero vulcano di idee nonché donna di riferimento per le centinaia di

collaboratori che l'organizzazione conta in Italia. Nel suo breve intervento, ha illustrato le linee guida del suo lavoro con particolare riferimento ai parametri utilizzati per la selezione delle osterie.

Secondo l'autrice "I ristoratori devono riconoscersi nei piatti tipici regionali per non omologarsi, i consumatori eseguire una ricerca turistica qualitativamente accurata", per questo la guida ha un ruolo fondamentale nel panorama gastronomico italiano.

Il nocciolo della questione è la difficoltà per gli osti di coniugare tradizione e creatività. Da una parte coloro che replicano se stessi in modo sintetico e ripetitivo, identificandosi con pochi piatti regionali standardizzati, dall'altra i creativi inclini all'invenzione continua e all'associazione di sapori poco affini.

La soluzione sta nella ricchezza della nostra tradizione culinaria: far ricorso alle numerose ricette regionali e locali, in modo da offrire un menu ampio, variegato e rappresentativo delle diverse tipicità del luogo. Così il ristoratore si trasforma in raccogliitore e trasmettitore della tradizione, vero freno alla globalizzazione omologatrice. Il suggerimento per tutti i ristoratori è quello di "intervistare le cuoche di famiglia, le massaie".

Ma la guida non si attiene solo al rispetto della tradizione: qualità, tutela del consumatore, uso di prodotti del luogo, accoglienza calorosa del cliente, un prezzo sostenibile sono parametri fondamentali per garantirsi l'iscrizione all'ambita guida. La Gho agli osti chiede "correttezza ed onestà, ma soprattutto di sorprendere la clientela, possibilmente, in positivo".

Maria Vittoria Negro è la responsabile editoriale del progetto. La Slow Food Editore nasce nel 1989 come supporto al Movimento Slow Food.



Un momento della degustazione a Palazzo Butera. Nella foto in basso, Silvio Barbero con il castelbuonese Peppe Carollo, gestore del "Nangalarruni", riconosciuto tra i migliori ristoranti siciliani

Essa, oltre che della guida, è promotrice di numerosi prodotti editoriali attinenti alla filosofia del "mangiare lento": *Locande d'Italia*, *Vini d'Italia* (edito con il Gambero Rosso), *Formaggi d'Italia* ma anche di Francia, *Guida al vino quotidiano* e *Guida ai vitigni italiani*. Particolare importanza assumono i ricettari: pesce, ortaggi e dal 2007 dolci; tutto il meglio delle ricette delle osterie italiane.

Le grandi novità del 2007 sono *Osterie e Locande d'Italia* e il *Dizionario della cucina regionale*. Il primo è un progetto molto ambizioso: completamente in lingua inglese, rivolto al mercato estero, è la sintesi tra le guide più importanti; secondo la Negro, un buon incentivo per il turismo in Italia, ma anche una responsabilità in più per gli operatori costretti a rapportarsi con una clientela più consapevole.

Il Dizionario da 1.400 voci è, per il 2007, inserito in appendice alla guida; dal 2008 diventerà uno dei volumi più importanti della collana: sarà composto di 20.000 lemmi, rappresentanti un ampio raggio di ricette regionali, dalla stigghiola siciliana al krופן del Trentino-Alto Adige, dal tajarin piemontese alla ribollita toscana, dal pane carasau sardo alla fonduta valdostana.

Il prodotto tipico è l'emblema della riscoperta dell'identità locale. Argomento, quest'ultimo, molto caro a Silvio Barbero, segretario di Slow Food Italia, che ha sottolineato, con orgoglio, l'importante ruolo svolto dalla sua organizzazione nel processo di resistenza all'omologazione internazionale. Impresa tanto ardua, perché comporta il cambiamento del comportamento di consumatori e ristoratori. Ma Barbero sfoggia grande soddisfazione quando ricorda l'accresciuta consapevolezza del consumatore, ormai in grado di rendersi conto che dietro ad un semplice piatto vi è un mondo ed una storia. Il movimento Slow Food rilancia l'identità come valore, l'insieme di persone di un territorio è, innanzitutto, comunità di destino; il rispetto delle proprie peculiarità gastronomiche è un modo per voler bene al luogo in cui si vive e, quindi, un modo per voler bene a se stessi.

Come ogni anno, in occasione della presentazione della guida "Osterie d'Italia, Sussidiario del mangiarbene all'italiana", sono state assegnate le ambite "chiocciolate" a tutte quelle trattorie che si sono distinte per la particolare sintonia con la filosofia di Slow Food per l'ambiente, la cucina e l'accoglienza, con menu che non rincor-

rono la moda, ma consacrati alla tradizione e al territorio.

Le osterie siciliane premiate sono state nove, di cui tre del palermitano:

"Osteria Paradiso" di Palermo, "Nangalarunni" di Castelbuono e "Don Ciccio" di Bagheria.

Per il resto della Sicilia sono state premiate: "U locale" di Buccheri (SR), "Ristorante del Golfo" di Castellamare del Golfo (TP), la "Taverna Nicastro" di Modica (RG), "Fratelli Borrello" di Sinagra (ME), la "Cantina siciliana" e "Vultaggio" di Trapani.

Oltre alle chiocciolate per la calorosa accoglienza, la guida segnala anche le trattorie con la migliore selezione di vini e quella dei formaggi.

Con l'edizione 2007 sono stati assegnati anche i cosiddetti "Ottavini" ideati e offerti dall'industria del vetro Saint Gobain: Ottavino d'oro, rosso e bianco; assegnati rispettivamente all'oste che offre la migliore accoglienza, i migliori vini ed i migliori formaggi.

La manifestazione non poteva che concludersi con un pranzo in pieno stile Slow Food. Nella magnifica cornice di Palazzo Butera, dove alcuni ristoratori siciliani hanno offerto ai gentili palati dei convenuti le loro prelibatezze: gli allettanti pani ca meusa, sfinciuni, arancini e polpo bollito offerti dall'Antica Focacceria San Francesco di Palermo; le gustose tomasine di salsiccia e ricotta della Taverna Nicastro di Modica; la deliziosa Zuppa di funghi e legumi del ristorante Nangalarruni di Castelbuono; la gradevole Porchetta di suino nero da latte dei Nebrodi offerta dai fratelli Borrello di Sinagra. Il tutto inebriato dai vini Rapi-tà del Gruppo Italiano Vini.

Fiore all'occhiello del pranzo indubbiamente la presenza di alcuni tra i più gustosi e fragranti sapori della tradizione casearia siciliana: il formaggio Maiorchino del Messinese, la Vastedda della Valle del Belice, la Provola dei Nebrodi, la Provola delle Madonie; e ancora il Melone d'inverno purceddu, i capperi e i cucunci di Salina. Ma, soprattutto, le perle della gastronomia dolciaria siciliana: cannoli e cassata offerti dalla Pasticceria Alba, e dolci conventuali preparati, con la ricetta secolare, dalle monache di clausura della Martorana.

La Sicilia si offre, dunque, come fonte inesauribile di ricchezze eno-gastronomiche; sta ai siciliani la capacità e la volontà di utilizzarle per diventare punto di riferimento per un turismo sano e consapevole, in piena espansione.



La prosa a Palermo - La Stagione 2006-2007

Biondo? Biondissimo!

(Continua dallo scorso numero)

Dal 21 marzo al 1° aprile "il miglior clown del mondo" Slava Polunin si esibirà in *Slava's Snowshow*, una propria creazione e messa in scena, ambientato in un magico scenario di ghiaccio e neve. È uno spettacolo in movimento, in continua evoluzione di idee, innovazioni ed invenzioni. La sua ispirazione creativa ha uno scopo ben preciso: traghettare il clown teatrale nel XXI secolo continuando a incantare le famiglie di tutto il mondo, un teatro che nasce dai sogni e dalle fiabe, che unisce tragedia e commedia, absurdità e spontaneità, crudeltà e tenerezza e che allo stesso tempo sfugge a qualsiasi definizione.

Dall'11 al 22 aprile Luca De Filippo appassionerà il pubblico in *Le voci di dentro* di Eduardo De Filippo, che ha fatto parlare di "realismo metafisico" dell'autore.

«Con la messa in scena de *Le voci di dentro* dopo *Napoli Milionaria!* - scrive Luca De Filippo - desidero proseguire, insieme al regista Francesco Rosi, il discorso teatrale sulla drammaturgia di Eduardo. Le due commedie segnano il momento di passaggio da un Eduardo in cui era ancora viva la speranza nei grandi cambiamenti e nel recupero dei valori fondamentali, dopo il terribile dramma della guerra, ad un Eduardo in cui la disillusione ed il pessimismo prevalgono in misura crescente. È il momento in cui Eduardo passa dalla riflessione sulla società all'approfondimento dei rapporti all'interno della famiglia, sempre più espressione di ipocrisia, tornaconto personale, cinismo».

Dal 24 al 29 aprile il "Biondo" proporrà *La cena de le ceneri* di Giordano Bruno, il primo dei sei dialoghi italiani che Bruno scrisse durante la sua permanenza in Inghilterra, ed è essenzialmente il primo in cui vengono gettati i semi della sua proposta filosofica e della sua visione cosmologica e dove si avverte il travaglio di un uomo verso la conoscenza. Il tutto espresso in una lingua, l'italiano volgare, che avvolge nelle sue spire ogni personaggio e che si fa essa stessa drammaturgia.

Dal 2 al 13 maggio Leo Gullotta interpreterà *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello. Con questa commedia Leo Gullotta ritorna al teatro di prosa; è tra le più rappresentate e più amate del repertorio pirandelliano, probabilmente per le sue esteriori apparenze di *pochade*, che nascondono l'intima drammaticità e il più profondo significato: quello di una satira graffiante delle ipocrisie e del perbenismo borghese, che la rende attuale ancora oggi.

Infine, dal 16 al 27 maggio, avremo Francesco Paolantoni, Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina in *La concessione del telefono*, novità assoluta di

Andrea Camilleri e Giuseppe Dipasquale, che affonda profondamente nell'humus e nel cuore della Sicilia. Tra i romanzi di Camilleri, è uno dei più divertenti, una specie di commedia degli equivoci e degli imbrogli, che trova la sua ambientazione ideale in un'isola, da secoli terra di contraddizioni. Anche nella riduzione teatrale ad emergere è la lingua di Camilleri. Una lingua personale, originalissima, che calca e ricalca, in una divertita e teatralissima sinfonia di parlate.

Gli spettacoli in opzione

Sempre sotto l'organizzazione dell'Associazione Teatro Biondo di Palermo, è stato predisposto un numero di spettacoli a cui gli spettatori in abbonamento possono optare di assistere.

Dal 3 al 14 gennaio 2007, nella Sala Giorgio Strehler verrà proposto *Micromega, Dissertazione sulle proporzioni* per la regia di Tuccio Guicciardini. Lo spettacolo è liberamente ispirato a un racconto scritto da Voltaire nel 1747, che narra la storia di Micromega, un gigante alto 36 km, abitante di Sirio, che si sposta da un globo all'altro accompagnato da un abitante del pianeta Saturno, alto "sola-mente" 11 km. Una delle loro tappe è la Terra, dove incontrano l'uomo. Per i giganti gli uomini sono minuscoli atomi pensanti, capaci di fare scoperte grandiose e calcoli di ogni genere, ma anche di comporre intrighi terribili ed ogni sorta di crudeltà.

Dal 16 al 28 gennaio, sempre nella Sala Strehler, andrà in scena *Muratori* di Edoardo Erba.

Due muratori sono al lavoro, di notte, per chiudere con un muro il palcoscenico di un teatro in disuso. Siamo a Roma e l'area è stata ceduta al supermercato confinante che deve ampliare il magazzino. Lo sviluppo è imprevedibile: in teatro ci sono presenze pronte a uscire come topi per spalancare voragini di emozioni. *Muratori* è una commedia, ma anche un inno d'amore al teatro, un irresistibile ritratto di due perdenti, comico, imprevedibile, delicato e poetico.

Dal 6 all'11 febbraio, al Teatro Bellini, *Ubu' c'è* di Alfred Jarry, con Fulvio Cauteruccio e Alida Giardina. Il testo, una perfetta macchina simbolista che irrompe nell'universo teatrale e lo sconvolge, viene rappresentato integralmente nella traduzione e adattamento di Giuliano Compagno. Sullo sfondo di una classe, come su un'enorme lavagna luminosa, si materializzano le visioni di un mondo alla deriva dove isteria, sogno e follia si compenetrano. Uno spettacolo corale e tragicomico dall'insensato svolgimento degli avvenimenti, ove mai si distingue il vero dal falso.

Dal 6 febbraio all'11 marzo, ancora nella Sala Strehler, Luciano Roman sarà protagonista in *L'oro in bocca* di Giuseppe Bonaviri,

un testo autobiografico, denso e inquietante, del più grande degli scrittori siciliani dopo Verga. Tra emergenze sanitarie e squallidi ambulatori, Bonaviri descrive una umanità sofferente ed emarginata. Ma in questo scenario così terribilmente reale irrompono, un giorno, Don Chisciotte e Sancho Panza e la storia assume i contorni di una allucinazione, tra raccapriccianti esperimenti, indicibili segreti e fughe visionarie.

Dal 13 al 18 febbraio, al Teatro Bellini, in scena *Eumenidi* di Vincenzo Pirrotta, con Vincenzo Pirrotta, Giovanni Calcagno, Bruno Torrisi, Salvatore Ragusa e Maurizio Rippa.

Eumenidi, nella singolare lettura di Vincenzo Pirrotta, adatta ad Atreo e Tieste le forme del *cuntu*, della narrazione epica dedicata in genere alla storia dei paladini di Carlo Magno. Con il dialetto siciliano, che si arricchisce di improvvise e particolarissime variazioni ritmiche, strane scansioni vocali che imprimono alla dizione una forza incalzante e insieme un'asciutta astrazione, Pirrotta va alla ricerca di forme più arcaiche, quelle ancora vive nelle tradizioni nordafricane e maghrebine, le cui assonanze sono presenti nella cultura siciliana.

Dal 20 febbraio al 4 marzo il Teatro Bellini ospita *Il maestro e Marta*, novità assoluta di Filippo Arriva con Virginio Gazzolo, Irene Ferri e Mariella Lo Giudice. L'autore focalizza l'attenzione sull'amore senile e forzatamente casto che legò Pirandello all'ancora ventenne Marta Abba, entrambi autentici personaggi in cerca d'autore. Nello spettacolo, che si basa sul fitto carteggio tra Pirandello e la Abba - circa cinquecento lettere di lui, un centinaio di lei, che sembrano fare corpo unico con i testi teatrali di quegli anni - vita e teatro si confondono in un gioco di specchi e rimandi.

Dal 20 al 25 marzo, ancora al Teatro Bellini, Vittorio Franceschi proporrà la sua interpretazione de *Il sorriso di Daphne*. L'autore parla di questo testo come di una commedia tragica che non ha uno ma tre protagonisti. La Daphne del titolo è una rarissima pianta del Borneo, il cui nome deriva da quello della ninfa dal sorriso sensuale e tenero, ammaliante ed enigmatico, che fece innamorare Apollo. «Dietro ad ogni sorriso c'è un abisso - spiega Franceschi - e anche la nostra Daphne ne nasconde uno, terribile e salvifico». È uno spettacolo che commuove e che riesce a strappare, al tempo stesso, la risata.

Dal 20 marzo al 29 aprile, nella Sala Giorgio Strehler, Umberto Cantone sarà protagonista in *L'ultimo nastro di Beckett* di Osvaldo Guerrieri. Anche in questo monologo la vita dello scrittore è rievocata attraverso un nastro registrato. Lo scrittore è già morto e una ragazza, incaricata



di ripulire il suo minuscolo appartamento parigino, scopre il nastro e lo ascolta.

Dal 3 al 13 maggio, ancora nella Sala Strehler, l'attrice Patrizia Milani si proporrà in

Gassosa di Roberto Cavosi. Due atti unici. Due donne segnate dal destino. Due storie moderne, forti e intense, scritte da due importanti drammaturghi contemporanei: l'italiano Roberto Cavosi e il tedesco Franz Xaver Kroetz. Due vicende contrapposte ma unite dal sentimento del dolore e dalla disperazione: la prima tutta basata sulla parola e sul bisogno di comunicare, la seconda incentrata sul valore del silenzio. Patrizia Milano restituisce con rara intensità gli stati d'animo dei due personaggi femminili.

Dal 15 al 27 maggio, al Teatro Bellini, Ilaria Occhini sarà la protagonista in *Emma B. vedova Giocasta* di Alberto Savinio. Nel lungo e allucinato monologo che precede il ritorno del figlio, dopo quindici anni di lontananza, Emma B. ripercorre sul filo della memoria il cammino della sua autocoscienza di madre e, a poco a poco, la sua vicenda interiore si anima di dettagli, si colora di aneddoti, al centro dei quali sta il ricordo del momento di verità che aveva accompagnato l'ingresso del figlio nell'età adulta, allorché vedendolo dentro i panni riadattati del padre ella aveva finalmente riconosciuto in lui il suo vero uomo.

Dal 17 maggio al 3 giugno, nella Sala Giorgio Strehler, avremo Giancarlo Condè in

Rigoletto e *Il buffone del re* di cui lo stesso attore è autore sotto la produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo. Prendendo spunto dalla celebre opera di Giuseppe Verdi, Giancarlo Condè rivisita il tema della deformità ispirandosi a tre opere di Victor Hugo nelle quali l'autore dei *Miserabili* spinge il pedale sulla deformazione del corpo che contrasta con la purezza dei sentimenti.

Dal 20 febbraio al 21 aprile, al Teatro Biondo, sarà dato *Pinocchio*, uno spettacolo "fuori abbonamento" riservato alle scuole. Umberto Cantone riprende il celebre racconto di Carlo Collodi adattato insieme a Pippo Spicuzza ma arricchito dalle scene di Pietro Carriglio e dalle musiche di Nino Rota. Il nuovo allestimento si avvale di un cast interamente rinnovato.

Elogio dell'apprendistato e biasimo del carrierismo

Considerazioni in margine all'editoriale dello scorso numero su "La qualità dei politici"

3 zionale, un'indennità di carica ai soggetti in condizione dimostrata di bisogno e la pratica eventuale dei rimborsi-spesa documentati, entro un ragionevole tetto di spesa, rappresenterebbero una soluzione equa al problema dei costi senza ledere il diritto di ciascuno ad una piena agibilità politica, in un quadro in cui le forze organizzate fossero direttamente finanziate dai propri sostenitori, incentivati in questo da necessari ed opportuni benefici fiscali.

2. L'avvento della remunerazione della rappresentanza parlamentare ha, al di là delle intenzioni – ma, si sa, "di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno" –, contribuito a determinare una situazione nella quale, come nella

"fattoria" di Orwell, in nome della democrazia qualcuno ha usurpato il potere. Il meccanismo della delega ha finito per creare un iato tra elettori e loro rappresentanti, essendo costoro tenuti a render conto del loro operato non tanto ai loro legittimi sovrani – gli elettori – ma piuttosto ai sovrani di fatto, cioè ai dirigenti dei partiti nel cui nome e per il cui interesse si è stati chiamati a competere ed a rastrellare un consenso elettorale che gli stessi partiti spenderanno in funzione dei loro calcoli autoreferenziali.

S'è prodotta cioè la partitocrazia, una versione anteriore e riduttiva della democrazia rappresentativa: la malattia infantile della sovranità elettorale. Il nuovo, peraltro ormai decrepito, regime partitocratico s'è costituito

organicamente dietro il paravento sovrastrutturale della contrapposizione tra forze e schieramenti. Destra, sinistra, centro e centri, gli uni contro gli altri armati per strappare agli avversari una porzione più o meno corposa di voti, ma tutti uniti appassionatamente nella difesa oltranzista delle proprie rendite di posizione e nella gestione esclusiva di un potere arbitrario, espropriativo della volontà degli elettori – soprattutto in materia di finanziamenti statali – e quindi sostanzialmente antidemocratico.

L'orizzonte della politica intesa come proprietà privata dei partiti fa luce sull'intreccio perverso tra politica, affari e corruzione derivante dall'occupazione permanente delle istituzioni, ed oscura, relegandola nel buio di una presunta "naturalità" – così è stato e sempre sarà –, l'enorme potenzialità della riappropriazione politica da parte di tutti.

I partiti si sono trasformati in contenitori di un'unica grande casta, una nomenclatura di privilegiati a vita, una superlobby che fa della professionalizzazione della politica l'arma di un potere arrogante e consociativo.

Quello che s'impose, a partire dal carisma, come uno strumento di avanzamento democratico delle società industriali ed occidentali, è sopravvissuto fino ad oggi come un invalicabile ostacolo alla consapevolezza dinamica della democrazia.

Ma i cittadini non sono, non possono più essere, i portatori d'acqua al mulino della demagogia, quella che spaccia per democrazia NON il potere "degli" elettori ma il potere "sugli" elettori. Di qualunque colore ed ideologia, essi

sono, a pieno titolo, i politici; cioè i detentori di un potere di indirizzo delle scelte dei legislatori e di controllo delle attività e dei bilanci politico-economici degli amministratori. Essi sono, tutti noi siamo, in questo senso, non DILETTANTI, contrapposti ai PROFESSIONISTI della politica, bensì, sempre e comunque degli APPRENDISTI della democrazia, cioè dell'unico sistema di convivenza sociale e giuridica che rimane aperto e problematico, mai imponibile e sempre perfezionabile; per questo restio a diventare appannaggio di una qualche specializzazione impossibile e, quando millantata, inaccettabile.

Gli stessi cartisti mostrarono allora di possedere consapevolezza, tanto da definirsi: "non più SCHIAVI ma APPRENDISTI della libertà", cioè dell'autentica sovranità democratica. E non sembri peregrino ricordare come anche nelle nostre famiglie, nel corso della nostra infanzia, era abitudine "mandare dal mastro" i propri ragazzi affinché imparassero, a titolo gratuito e persino a proprie spese, l'arte; da apprendisti bramosi di conquistare, con il "fare", il sapere insieme alla libertà.

Per quelli che ancora oggi preferiscono fare gli struzzi e nascondere la loro inadeguatezza al ruolo dietro l'alibi dello "io non faccio politica, la politica è sporca, è roba dei mestieranti e dei politicanti" è opportuno ricordare la saggezza dell'antico avvertimento democratico: "Se non ti occupi tu di politica, sarà la politica ad occuparsi di te, di te!"... E saranno, superfluo ma non inutile dirlo: cazzi amari!!!

Gino Bonomo

ANNUNCI

1-VENDESI, in Castelbuono, **nuovissima fotocamera professionale digitale reflex CANON EOS 350D**, 8 Mpixel, display LCD, completa di zoom 3X EF-S 18-55 mm (pari a 27-82mm), card CF da 2GB speedy, batteria Litio ricaricabile e caricabatterie, cavi video e USB, CD software vari (PC e Mac), in garanzia. Prezzo occasione **600,00 euro (Tel. 0921.673128)**.

2- VENDONSI, in Castelbuono, **attrezzatura da macelleria (tel. 0921 676090)**.

4- VENDESI o AFFITTASI, in Castelbuono, attività commerciale bar-paninaria (tel. 330 224886 - 389 0753809).

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale **25**; estero **40**

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)** oppure mediante bonifico bancario a: **Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma, sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3**

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo



l'Obiettivo

Quindicinale del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785

Lidia Bonomo
liidiabonomo@hotmail.it

In questo numero:

Gino Bonomo

Michele Cascio

Mario Cicero

M. Antonietta D'Anna

Pola Giallombardo

Carolina Lo Nero

Pablo Luz Moreno

M. Rosaria Minà

Lorenzo Pasqua, Fabio

Sangiorgi, Nicolò Seminara

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.